

**RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE SULL'ATTIVITÀ
DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PICENO
NEL BIENNIO 2006-2007**

Eccellentissimi Vescovi,
Autorità,
Signore e Signori.

1. Il consueto appuntamento per l'inizio dell'Anno Giudiziario è per tutti noi, operatori del Tribunale Regionale, anzitutto un momento importante d'incontro con i Vescovi della Chiesa Marchigiana, a nome dei quali con potestà di governo ordinaria e vicaria operiamo nel settore giudiziario matrimoniale a servizio di una pastorale interdiocesana della famiglia.

E' inoltre un momento di gioioso incontro con una straordinaria ricchezza di responsabili autorevoli della *res publica*.

Il nostro di oggi vuole essere anche momento di condivisione con gli Istituti preposti alla formazione teologico-pastorale, il Seminario che generosamente ci ospita, le istituzioni culturali, la scuola, i giovani, e le istituzioni che hanno come preminente interesse la realtà del matrimonio cristiano ed i valori della famiglia.

Anche agli ospiti che non ho nominato do il mio cordiale saluto unendomi al benvenuto formulato dal Vescovo S.E. Mons. Luigi Conti, Arcivescovo di Fermo, Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana e Moderatore del nostro Tribunale.

2. Questo evento solenne, come già affermato nella mia precedente relazione del 2006, è voluto anche per il suo valore di trasparenza in vista di una più facile lettura di ciò che la Chiesa fa nella discrezione dei suoi uffici giudiziari. Il compianto Pontefice Giovanni Paolo II° nel lontano 21/06/1998 a Vienna, rivolgendo la sua parola alla Conferenza Episcopale Austriaca, aveva espresso il desiderio che la Chiesa fosse "una casa di vetro", trasparente e credibile. Se tale, ai mezzi d'informazione sarà più agevole illustrare con notizie certe, di prima mano, l'azione attenta della Chiesa che non "annulla" i matrimoni, ma si limita a verificarne la consistenza reale e giuridica, valutando la presenza o meno degli essenziali requisiti al momento in cui un matrimonio è sorto ed eventualmente a dichiararne l'inconsistenza solo quando essa è presente e là dove essa è presente.

La preoccupazione dello *splendor veritatis in charitate* anima ed accompagna l'azione giudiziaria.

3. Voglio soffermarmi, anzitutto, sulla **vita del Tribunale Regionale**, con una particolare attenzione a chi lo anima e gli consente di respirare e vivere.

Un ringraziamento particolare, intenso, colmo di gratitudine a Sua Eccellenza Mons. Luigi Conti, Presidente della C.E.M. nonché Moderatore, per la serietà con cui segue questo delicato e prezioso servizio, per il Suo ascolto paziente delle problematiche inerenti e per la sapienza nei Suoi consigli.

Voglio ringraziare poi gli Eccellentissimi Vescovi della regione Marche per l'accoglienza e benevolenza dimostrata nei miei confronti e del Tribunale che rappresento. In occasione di un loro incontro al quale sono stato invitato, presentando il lavoro del Tribunale, ho potuto illustrare loro il lavoro svolto, le prospettive, le sfide, le richieste, ricevendo benevola attenzione, interesse, stima, rinnovata fiducia e incoraggiamento per un servizio pastorale così importante e non certo secondario.

Passo ora a presentare le persone che lavorano nel nostro Tribunale.

L'organico dei Giudici, componenti il collegio giudicante, me compreso, è composto da otto presbiteri: don Egidio Bugugnoli della Diocesi di Senigallia, don Giuliano Nava della Diocesi di Fano, don Gianluca Merlini della Diocesi di Macerata, don Armando Guido Moriconi della Diocesi di San Benedetto del Tronto, P.Leonardo Bux osb, residente nella Diocesi di Teramo, Don Mario Gentili dell'Arcidiocesi di Fermo che svolge anche funzione istruttoria.

L'ultimo giudice, inserito nell'organico, in ordine di tempo è Armando Guido Moriconi, della Diocesi di S. Benedetto del Tronto-Montalto-Ripatransone.

Dopo diversi anni è stato finalmente nominato Difensore del Vincolo titolare e Promotore di Giustizia il Rev.do P. Gabriele Di Nicolò, sacramentino, parroco di un'importante parrocchia a S. Benedetto del Tronto: lo ringrazio per la disponibilità.

Il giudice nominato nell'ottobre 2005, Padre Carlo Lucio Pollini della Diocesi di Macerata, non è più tra noi in quanto trasferito ad altro incarico dal suo superiore nel settembre 2007.

Voglio ricordare poi il ruolo "insostituibile" dei laici: nel nostro Tribunale lavorano, con competenza riconosciuta e professionalità maturata nel corso degli anni, tre Giudici Istruttori: la Dott.ssa Elisabetta Pinelli, la Dott.ssa Elisabetta Cifola ed il Dott. Alessio Mattei, fresco di nomina; come apprezzato Difensore del Vincolo sostituto la Dott.ssa Anna Maria Zengarini; come notai a tempo pieno e parziale: le Sig.re Angelici Romina e Simona Romandini, la Sig.na Francesca Pietracci, il Sig. Mauro Pasquini; come Responsabile Amministrativa e di Segreteria la Sig.ra Luciani Laura; come Addetta di Segreteria la Sig.ra Cedele Carmela.

Una èquipe efficiente, determinata, affiatata: a loro va il mio grazie e la stima più sincera.

In Italia la Conferenza Episcopale nazionale, dando attuazione alla normativa codiciale, nell'intento di offrire a tutti consulenza e assistenza legale gratuita, slegata dalle possibilità economiche della persona, e offrendo così "un'effettiva possibilità di scelta alternativa per i fedeli che ritengono di non dover ricorrere a una difesa onerosa" (lettera C.E.I. 23/01/2004, n° 1), ha caldamente incoraggiato la presenza del Patrono Stabile, che non è pertanto un Avvocato d'ufficio, bensì un legale di pari dignità del libero professionista.

Nel nostro Tribunale lavora per ora un solo Patrono Stabile, il Dott. Emanuele Di Biagio, un ottimo conosciuto ed apprezzato professionista che svolge questo servizio con competenza e disponibilità.

Il Dott. Alessio Mattei, nominato Giudice e Giudice Istruttore nel novembre 2007, ha lasciato il suo incarico. Sarà necessario provvedere alla nomina di un secondo Patrono Stabile: stiamo provvedendo con sollecitudine alla sua individuazione, scelta e nomina.

Una parola, permettetemi, vorrei dedicare all'istituto del Patrono Stabile. Il Patrono Stabile è un istituto di recente creazione. Esso trova le sue origini nella codificazione canonica del 1983. Nell'anno 1990 la stessa figura giuridica è stata recepita anche dal Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. La remunerazione dei professionisti laici è assunta integralmente dal Tribunale.

L'Ufficio dei Patroni Stabili ha una fortissima valenza pastorale e si propone di raggiungere una triplice finalità.

- a) Anzitutto offrire un servizio gratuito di consulenza, informazione e chiarificazione ai fedeli in procinto di separazione o già separati o divorziati o civilmente risposati, che desiderano riconsiderare il loro fallito matrimonio religioso, ripercorrere la loro vicenda matrimoniale nei suoi chiaroscuri, per fare verità e eventualmente per poter entrare nella piena comunione con la Chiesa o sentirvisi in maggiore comunione. Molti infatti vivono un profondo disagio anche nei confronti della comunità cristiana da cui si sentono giudicati, quantunque non sia così, e messi ai margini per la loro situazione obiettiva.
- b) Offrire, nei limiti del possibile, a tutti un servizio gratuito di patrocinio e di difesa, senza che l'istituto rivesta la funzione dell'Avvocatura d'ufficio.
- c) Offrire ai parroci e agli altri operatori pastorali che lo richiedono, informazioni sul servizio del Tribunale Ecclesiastico.

Dal settembre 2007, dietro esplicita richiesta dei Vescovi marchigiani, il Dott. Emanuele Di Biagio offre servizio di consulenza mensile in tre città, coprendo così l'intera regione Marche: Pesaro, Ancona e San Benedetto del Tronto.

Oggi gli Avvocati dell'Albo sono in grado di riconoscere nei Patroni Stabili non dei concorrenti che utilizzano corsie preferenziali, bensì persone che, come loro, lavorano seriamente perché la Chiesa possa offrire un aiuto concreto alle persone in difficoltà. Anzi gli Avvocati sanno che proprio tramite i Patroni Stabili, che hanno l'impegno di consegnare a chi li interpella copia dell'Albo degli Avvocati liberi professionisti, possono farsi conoscere meglio sul territorio e quindi avere modo di lavorare di più e collaborare più efficacemente con il Tribunale stesso.

4. Venendo a descrivere **l'attività specifica del Tribunale Regionale Piceno** faccio un accenno alla sua giurisdizione territoriale. La sua competenza si estende alle 13 Diocesi delle Marche come Tribunale di Prima Istanza. Ovviamente l'attenzione del Tribunale è mirata ai matrimoni concordatari o canonici secondo i fori di competenza stabiliti dalla legge.

Negli anni 2006 e 2007 il flusso delle cause di primo grado introdotte, rispetto agli anni precedenti, ha subito un leggero calo: **130** nel 2006 e **101** nel 2007.

Gli anni in esame sono stati caratterizzati da un aumento del numero dei processi conclusi e decisi, ma purtroppo resta stabile il numero dei procedimenti pendenti. La carenza di organico e la fase di riorganizzazione interna che stiamo vivendo sono la causa di tutto ciò. Risulta altresì che i tempi di attesa per l'inizio delle istruttorie si sono, anche se di poco, allungati.

Accanto a questi segnali in chiaroscuro, vi sono segni di speranza da sottolineare e incoraggiare: lo spirito di collaborazione, di confronto, di impegno, di serietà professionale presente in tutto lo staff del Tribunale e in coloro che, a diverso titolo, sono coinvolti nell'amministrazione della giustizia; a tutte questa comunità di persone rivolgo un pensiero di apprezzamento e gratitudine in questa circostanza solenne. E' mia radicata convinzione tuttavia che, operando in un settore che applica la giustizia, non possiamo però accontentarci, lasciandoci prendere dalla sindrome dell'abitudine che sclerotizza e ingessa, ma dobbiamo assolutamente guardare avanti, darci obiettivi chiari, offrire occasioni di verifica per una migliore qualità del servizio anzitutto ma anche per una maggiore celerità, in obbedienza ai tempi che la legge ha stabilito. Queste considerazioni mi offrono l'opportunità per dire una parola di particolare apprezzamento per i sacerdoti del collegio giudicante che ogni mese si recano al nostro Tribunale per la sessione delle "decisiones" : svolgono questa funzione in totale e ammirevole spirito di servizio ma anche di sacrificio per i ministeri pastorali svolti in diocesi o nelle loro comunità religiose.

5. Qualche notizia e qualche considerazione sulla **tipologia delle cause**.

Tra le cause decise, in modo affermativo e negativo, nell'anno 2006 e 2007 il numero di maggior rilievo è rappresentato dalle **incapacità consensuali**: su **418** capi di nullità giudicati (**241 nel 2006 e 177 nel 2007**) **223** appartengono ai capi di natura psicologica . Esse riguardano sia la grave immaturità di una o dell'altra parte a fronte dei diritti e doveri essenziali del matrimonio, sia l'assenza di libertà interna, sia l'incapacità per cause di natura psichica di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio nel loro ventaglio di obiettivi/impegni.

Nel campo delle incapacità consensuali, in particolare per ciò che concerne il difetto di discrezione di giudizio, a nessuno sfugge che si configura una inabilità giuridica del soggetto solo nel caso di grave mancanza del livello minimo di capacità, non certo in presenza di una immaturità di grado lieve. Il Legislatore nel corso degli anni ha dettato precise norme ermeneutiche ribadendo in varie solenni circostanze il principio che solo l'incapacità e non la difficoltà a realizzare una vera comunità di vita e di amore rende nullo il matrimonio (cfr. Allocuzioni alla Rota Romana del 5/02/1987 e del 25/01/1988, ...). A questo proposito ritengo un mio preciso impegno continuare ad incontrare l'equipe dei Periti psicologi e psichiatri: con loro si è già aperto un dialogo fruttuoso ed è nata l'esigenza di un confronto più serrato e di un approfondimento giuridico-medico su alcune questioni legate al tema della capacità consensuale in genere ed in particolare.

Segue poi il gruppo dei **difetti volontari del consenso**, la fattispecie delle "simulazioni" che, come dice il termine, si realizza allorché si contrae con una visione soggettiva e personale del matrimonio, "simulando" la pienezza dei valori in esso contenuti

ma di fatto escludendo o la realtà stessa del matrimonio cristiano oppure l'uno o l'altro dei suoi valori, il vincolo permanente, l'orientamento alla finalità procreativa-educativa, l'impegno della fedeltà, il *bonum coniugum*, vale a dire il bene stesso delle persone che contraggono matrimonio, o ancora la sacramentalità del matrimonio stesso.

Su 418 capi di nullità giudicati 177 appartengono alla fattispecie delle simulazioni. I capi più ricorrenti sono rappresentati dall'esclusione della indissolubilità e della prole: sovente quest'ultima consegue alla prima.

6. Apro adesso una parentesi che vuole essere un inizio di riflessione critica e costruttiva insieme.

Sono diminuite, come già detto in precedenza, le cause presentate nel corso degli anni 2006-2007, in compenso sono aumentate le consulenze, almeno dai dati fornitimi dai patroni stabili.

I motivi di questa riduzione sono da ricercarsi nella serietà e nella qualità del lavoro svolto dai Patroni: tante possibili cause mancano dei presupposti giuridici minimali o sono carenti di prove sufficienti. In secondo luogo dall'affermarsi del fenomeno della "secolarizzazione" e il conseguente "relativismo etico" che ha affievolito il senso religioso e il valore percepito, vissuto e creduto del Sacramento del matrimonio.

Nel corso degli anni 2006 e 2007 nelle cause di primo grado le **sentenze negative**, che hanno dichiarato non constare la nullità del matrimonio, hanno registrato, e sottolineato il dato, il 14% nel 2006 e il 7 % nel 2007 delle cause decise: in decremento rispetto agli anni precedenti. I capi di nullità respinti hanno verificato, a loro volta, un decremento ancor più significativo, 119 su 241 nel 2006 e 75 su 177 nel 2007. Una causa infatti può essere esaminata sotto vari profili di nullità.

I numeri e le percentuali smentiscono gli articoli, affrettati e superficiali, che parlavano di "facilità" nell'ottenere sentenze di nullità di matrimonio. Si consideri inoltre, e voglio sottolinearlo, che gli Avvocati presentano libelli soltanto dopo una rigorosa selezione. Dunque l'espressione "annullamento facile" non rispetta la verità neppure nella terminologia, in quanto la Chiesa non "annulla" matrimoni, ma se mai "dichiara nulli" solo quelli carenti dei requisiti essenziali.

Gli stessi capi di nullità trattati, se osservati con attenzione, lasciano capire che la Chiesa fonda le sue pronunce su fatti sostanziali talmente gravi, e solo su quelli, che determinano la nullità del contratto matrimoniale. L'attività del Tribunale Ecclesiastico non è quindi un incentivo alla rilassatezza né un cedimento alla fantasia mutevole di un certo costume etico. Anche su questo punto l'informazione affrettata e di cassetta non fa un buon servizio né alla verità né ai lettori.

Mi permetto aggiungere un cenno di procedura: è sempre apprezzata l'onestà di quegli Avvocati che, dopo essersi resi conto dell'insufficienza delle prove ad atti pubblicati, suggeriscono al cliente di rinunciare all'azione legale e chiedono l'archiviazione della causa, sapendo che gli atti di causa restano sempre validi e con nuove prove potrebbero essere riassunti.

Infine voglio far rilevare che la presenza del doppio avvocato, in alcune cause e in determinate situazioni, è motivo di un contenzioso e contraddittorio “a toni alti”, quando invece l’art. 65 § 3 così recita:

“Se poi il Giudice avverte che i coniugi nutrono reciproca ostilità, li esorti caldamente perché nel corso del processo mettano da parte ogni rancore e si ispirino vicendevolmente alla disponibilità, alla correttezza ed alla carità”.

E’ un invito pertanto ad attenersi allo spirito del processo così come espresso dal § 2 dell’articolo citato: *“Se ciò non è possibile, il Giudice esorti i coniugi perché, posposto ogni personale desiderio, collaborino sinceramente, adoperandosi per la verità ed in spirito di carità, all’accertamento della verità oggettiva, così come richiesto dalla natura stessa della causa matrimoniale”.*

Questo dico per dovere d’ufficio, consapevole che il Vangelo di Cristo impone il linguaggio della massima chiarezza.

Nel contempo è doveroso e mi è gradito riconoscere l’assoluto senso di responsabilità e la qualità del lavoro di quegli Avvocati che onorano la professione e la loro appartenenza alla Chiesa.

Anche con il collegio degli Avvocati iscritti sto effettuando degli incontri, affrontando questioni procedurali: ritengo infatti che la collaborazione, nel rispetto delle proprie funzioni e ruoli, il dialogo sincero e professionale sia la strada da percorrere per migliorare l’applicazione della giustizia, attenti sempre e comunque al bene delle persone e al valore dello stesso sacramento.

7. Confortante appare poi il dato sull’esito positivo delle sentenze appellate presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Etrusco, con sede a Firenze. Su **198** cause appellate ben **160** sono state ratificate. Si è certamente elevato il clima di collaborazione, rispetto, stima, conoscenza e condivisione “giurisprudenziale” tra i nostri due Tribunali.

Resta comunque sempre alto il numero delle cause in attesa di decisione: fatto questo dovuto non a motivo di “ostruzionismo” o “cattiva volontà” o contrasto, quanto a carenza fisiologica di organico.

8. Circa i **costi** delle cause e la doverosa trasparenza del Tribunale in questo campo l’opinione pubblica è sempre molto vigile e interessata e desidera essere informata.

Vorrei ricordare che la Chiesa Italiana in questi ultimissimi anni ha fatto un gesto di coraggio assumendosi il finanziamento dei 19 Tribunali Regionali d’Italia nella convinzione, di alto profilo, che un’azione con cui il fedele invoca un atto di giustizia deve essere, per quanto possibile, oltre che tempestiva anche gratuita ed accessibile a tutti.

Per lo svolgimento di una causa, che impegna l’attività e il giudizio di due Tribunali diversi (primo grado e appello) viene chiesto il versamento di un semplice contributo a copertura di una minima parte (euro 500,00) delle spese vive, che comprendono l’istruttoria, eventuali rogatorie, perizie d’ufficio, l’impegno del personale di due Tribunali che, se laico, è regolarmente inquadrato contrattualmente secondo le leggi dello Stato italiano. Chi poi sceglie di essere assistito da un Patrono Stabile non deve affrontare spese di onorari di

Avvocato. Si tenga anche presente che il contributo può essere ulteriormente ridotto nei casi di difficoltà economica e di povertà. In queste condizioni anche l'onorario dell'Avvocato viene proporzionalmente ridotto.

Il Nostro Tribunale si è impegnato, d'intesa con gli Avvocati iscritti, ad informare le parti sui costi reali della causa e redigendo anche un prospetto dettagliato delle spese di onorari.

9. Una parola sulle **motivazioni** che orientano ad avviare il processo ecclesiastico di nullità. La maggioranza degli utenti del Tribunale ha preso tale decisione dopo analisi critica del proprio passato, del proprio vissuto, sollecitata anche, ma non sempre, da nuove esperienze sentimentali o in alcuni casi da situazioni di fatto (nuova convivenza, matrimonio civile). Alcune cause sono state introdotte come chiara esigenza di un cammino di fede, senza ancora prospettive di nuova unione. In altre la chiarificazione giudiziaria è il desiderio del nuovo compagno di vita. Non è mancata qualche causa motivata da squallidi interessi economici o da ragioni di immagine in ambienti di alto e altissimo livello. Mi risulta che i Giudici nel decidere si sono comportati sempre con attenzione ma anche con estremo rigore e in piena libertà e rispetto della verità, attenti alle prove obiettive, senza assolutamente lasciarsi condizionare. E' per me motivo di giusto orgoglio riconoscere che il Tribunale non ha fatto, ne fa *acceptio personarum*.

10. Volgendo al termine di questa relazione vorrei addentrarmi per accenni in **qualche risvolto di carattere squisitamente pastorale**. Se noi scorriamo le tabelle statistiche dei capi di nullità esaminati e decisi ci rendiamo conto che il Tribunale non offusca i valori del matrimonio, anzi elencando e evidenziando la patologia ne esalta il valore e richiama i requisiti essenziali che il matrimonio sul piano naturale richiede e su quello soprannaturale esalta, inducendo a riflettere. La stessa esperienza del processo, comunque si possa concludere, sollecita le parti (e in qualche misura anche i testi) ad una introspezione, a rileggere il vissuto, a fare verità entro se stessi, a fare discernimento, in vista di un impegno più illuminato nelle scelte future e maggiormente in linea con il piano di Dio.

Inoltre come recentemente affermato dal papa Benedetto XVI nel suo discorso al Tribunale della Rota Romana: *“A prescindere dal valore formale che ogni ordinamento giuridico possa attribuire ai precedenti giudiziari, è indubbio che le singole decisioni interessano in qualche modo l'intera società. Infatti, esse vanno determinando ciò che tutti possono attendersi dai Tribunali, il che certamente influisce sull'andamento della vita sociale. Qualsiasi sistema giudiziario deve cercare di offrire soluzioni nelle quali, insieme alla valutazione prudenziale dei casi nella loro irripetibile concretezza, siano applicati i medesimi principi e norme generali di giustizia. Solo in questo modo si crea un clima di fiducia nell'operato dei Tribunali, e si evita l'arbitrarietà dei criteri soggettivi.”* (26/01/2008).

Dunque la dialettica processuale, apparentemente arida, è palestra importante di ricerca della verità e fonte di speranza e così l'attività del Tribunale si propone come un modesto ma utile mezzo pastorale per costruire nella nostra società un piccolo tratto di percorso del regno di Dio.

Faccio ancora sbocciare un fiore su un ramo solo apparentemente arido. Quanta sofferenza, solitudine e miseria morale passa attraverso le nostre aule giudiziarie!

Nel corso dei due anni in questione abbiamo trattato qualche caso isolato di donne ancora giovani che hanno dichiarato di essere state oggetto di attenzioni indebite del proprio padre o di altri componenti della famiglia, derivando paure, squilibri, disturbi, ripercussioni gravi sulla loro personalità, addirittura deviazioni: il matrimonio era stato visto come unica via di uscita dal degrado morale, per poi giungere al coraggio estremo di denunce penali.

11. Nell'inaugurazione di due anni fa parlai della necessità di un riesame completo dei percorsi tradizionali che costituiscono la preparazione al matrimonio. Ora vorrei soffermarmi su un'altra priorità drammaticamente emergente: *la pastorale per gli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione.*

Nella Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Familiaris Consortio* del 1981 si dice che "i divorziati e risposati non si considerino separati dalla chiesa, potendo, anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita." Si pensi che fino all'83, il vecchio codice di diritto canonico considerava i divorziati risposati "pubblici peccatori", quindi scomunicati, ed esclusi anche dalla sepoltura ecclesiastica. La passata prassi pastorale non ammetteva la benedizione delle case. Le parole del papa segnano una svolta: i divorziati risposati sono fedeli, sono cristiani, che fanno parte della chiesa, che sono chiesa. E non solo sono chiesa come oggetti di attenzione, ma come soggetti di partecipazione. Vi sono funzioni nella vita della chiesa (opportunità non sempre sfruttata), che possono essere svolte anche dai divorziati risposati. Si tratta di una svolta, anche se non è tutto. Il non poter accedere alla eucaristia è percepito da molti come una fonte di grande emarginazione. E questo è vero. Una coppia di divorziati risposati, però, in un incontro diceva che bisogna evitare di fare dell'eucaristia un mito, un idolo. Molti accedono all'eucaristia, ma poi non hanno comunione con le persone, non partecipano alla vita ecclesiale, non partecipano alla vita politica, sociale, per la giustizia. La vera eucaristia - diceva questa coppia - è vivere insieme la comunione, è condividere con i più poveri, con tutti, la giustizia, la pace... Noi potremmo essere segni di gente che non fa l'eucaristia, ma che la vive operando. Però è vero che molte coppie che hanno alle spalle una intensa vita ecclesiale, sentono l'esclusione dall'eucaristia come uno strappo. C'è una bomba nella Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Familiaris Consortio*, che dovrà esplodere, perché dice il papa, sempre al n. 84: " (i divorziati) Siano esortati ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia e a educare i figli nella fede cristiana." E dopo dice: "Per implorare così di giorno in giorno la grazia di Dio". Concludendo, propongo tre atteggiamenti con cui vivere l'attuale situazione matrimoniale e familiare.

1. La speranza.

Siamo tutti portati, quando pensiamo alla realtà matrimoniale, a gridare allo sconquasso, alla fine della famiglia e del matrimonio. Bisogna avere speranza, saper vedere le coppie di sposi che oggi vivono la loro vita matrimoniale con un'intensità di affetto, di amore, di stima, di dialogo, di riflessione comune, un tempo inesistente. Lo dice anche Accattoli: "Oggi la famiglia sta vivendo una stagione estremamente nuova e positiva, perché si è affermata la parità tra l'uomo e la donna. E questa parità rende esaltante l'avventura sponsale." Se non c'è parità, non c'è coniugalità, non c'è sponsalità. Se un coniuge è subalterno, non c'è una vicenda sponsale esaltante. Il sociologo Pierpaolo Donati afferma che la famiglia italiana non va disintegrandosi, nonostante le cronache parlino di single e di divorzi. La famiglia italiana mantiene sempre un grande valore. C'è un'inversione di tendenza dall'individualismo degli anni 80 che si manifesta nella ricerca e nel recupero del valore della relazione di coppia. Nelle sue analisi Donati sostiene che oggi i giovani considerano la famiglia la cosa più importante della loro vita, anche più del lavoro e dei soldi. La crisi della famiglia esiste, ma non sta portando alla sua estinzione, ma alla sua trasformazione. E' in atto un rinnovamento. Si tratta di accompagnare questa famiglia nella sua trasformazione, perché diventi sempre più luogo di amore autentico e di umanizzazione.

2. Occorre imparare dall'attuale situazione.

Siamo stati educati ad aderire ai nostri principi, e se la realtà non corrisponde ai nostri principi, o a quelli della chiesa, diciamo che la società è malata. Il Concilio ha messo in rilievo che Dio parla attraverso i tempi, e Giovanni XXIII diceva che occorre leggere i segni dei tempi, in quanto Dio parla ancora oggi. Occorre sì avere dei principi, ma non assoluti, altrimenti impediamo a Dio di parlare. Occorre sentirsi discepoli del mondo, che è un luogo teologico, in modo da vivere la nostra fede, occorre avere simpatia verso il nostro tempo.

3. Si deve distinguere fra Chiesa e Regno.

Le coppie che convivono e in cui ci sia l'amore di comunione, di condivisione, di complicità (e non solo di sentimenti) non faranno parte della chiesa, dato che la chiesa, come ogni altra realtà umana, ha delle regole. Queste coppie però, che vivono l'amore, fanno parte del Regno, non sono lontane da Dio che è amore. Questo vale anche per i divorziati risposati. Ci sono coppie di divorziati che vivono un amore, e alle volte anche la fede - ve lo posso garantire - molto più intensamente di quanto non lo vivessero nel primo matrimonio. Allora, possono essere lontani dalla chiesa, ma non dal regno. E' necessario allora l'assunzione di un nuovo atteggiamento verso le famiglie che noi diciamo "irregolari". Irregolari secondo la chiesa o secondo il regno? La domanda è imperiosa, forse impertinente, ma doverosa.

Occorre trattare queste coppie e queste famiglie con simpatia, aiutandole a vivere l'amore e accompagnandole a vivere la vita della chiesa per quanto è possibile, ma sempre con rispetto del mistero che è in loro, quel mistero che è l'amore.

“IL SIGNORE, CHE È IN MEZZO A NOI, VI È VICINO

Vado a chiudere questa mia lettera, con cui ho cercato di mettere il mio cuore accanto al vostro, cari sposi che attraversate situazioni difficili, di crisi, di separazione o che vi siete risposati civilmente dopo il divorzio.

Non ho certo la pretesa di aver compreso tutto quello che è nel vostro cuore, né di aver dato risposta alle molte domande che avreste da porre !

E tuttavia credo che abbiamo potuto iniziare un dialogo in cui comprenderci con più verità e amore reciproco. Spero possa essere un dialogo che continui, con la semplicità e l'amore che mi hanno guidato nello scrivere questa lettera. Un canale privilegiato potrà essere quello del dialogo con i vostri sacerdoti.

Vi invito a cercarli, a dialogare con loro, ad aver fiducia in loro. Per alcuni di voi, forse, non sarà facile ricostruire una relazione serena con la Chiesa se non dopo aver parlato con tutta libertà e sincerità con un sacerdote di vostra fiducia.

Non chiedete ai sacerdoti di indicarvi soluzioni facili o scorciatoie superficiali. Cercate nei vostri preti dei fratelli, che vi aiutino a comprendere e a vivere con semplicità e fede la volontà di Dio: con voi sappiano ascoltare la parola di Dio, che è esigente ma sempre vivificante; vi siano di aiuto a proseguire, anche in questi momenti, nella comunione con la Chiesa.

Sempre in una prospettiva di dialogo, vi auguro di cuore di poter incontrare anche coppie e famiglie cristiane che, ricche di umanità e di fede, sappiano accogliervi, ascoltarvi e camminare insieme con voi sulla strada che tutti siamo chiamati a percorrere nella vita: quella dell'amore per Dio e per il prossimo.

Vi sono grato di avermi accolto realmente nella vostra casa.

*Prego con voi il Signore perché ci doni di poter sempre, tutti insieme come fratelli e sorelle nella stessa Chiesa, sperimentare la certezza consolante e incoraggiante che “il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito” (Salmo 34,19) e che il suo amore è sempre in mezzo a noi!” (dalla **Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione** del card. Dionigi Tettamanzi – Milano 6 gennaio 2008).*

Aggiungo una proposta: perché non legare più strettamente e stabilmente l'attività del Tribunale Regionale agli Uffici di Pastorale della Famiglia nelle singole Diocesi e alle altre realtà che mirano alla formazione della persona? Siamo disponibili come operatori del Tribunale a ricercare questa sinergia.

12. Una parola che mi permette di introdurre la Lectio Magistralis del Rev.mo **Mons. P.Sabino Ardito**, Vicario Giudiziale del tribunale del Vicariato in Roma.

La scelta del tema è stata dettata dalla sua stringente attualità.

Se l'amore coniugale è una espressione di quella originaria apertura della persona verso l'altro che si esprime nella reciproca donazione, per cui il matrimonio rappresenta l'espressione autentica dell'amore, in quanto nasce dal donarsi reciproco, non è affatto possibile misconoscere gli effetti comunque pregiudizievoli che una causa di natura psichica produce necessariamente sull'incontro antropologico tra i coniugi, permanentemente in relazione. Infatti è proprio nella e con la relazione inter-personale che ogni partner rivela sia il proprio naturale modo-di-essere, talora abnorme, talaltra no, sia il proprio modo-di-essere—con-e-per-l'altro.

Il nostro valente relatore, esperto in questo campo, ci offrirà spunti e provocazioni per addentrarci nella complessità e nel fascinosum della materia in oggetto.

13. Così vorremmo poter contemplare e accogliere sino in fondo sia il volto dolente, il volto caduco, il volto in cui il disegno divino e il suo progetto meraviglioso sul matrimonio viene sfregiato e lacerato , sia questo volto che si mescola con quello del"l'amore coniugale e familiare che persiste attraverso mille vicissitudini e che mi sembra il più bello dei miracoli, benché sia anche il più comune" (F. Mauriac) Con queste parole chiudo il mio intervento, ringraziando per l'attenzione.

Chiedo ora al Vescovo, Mons. Luigi Conti, Presidente della C.E.M. , Arcivescovo nella sua funzione di Moderatore di dichiarare aperto il 67° Anno Giudiziario del Tribunale Regionale Piceno.

d. Mario Colabianchi
Vicario Giudiziale